

TV. Santoro prepara lo special per il dopo-elezioni. Il no del cantante, il sì di Cinico Tv

Ultima puntata pre-elettorale
Il tema: le tasse

In attesa della puntata non-politica di lunedì 28 marzo, quando a commentare i sondaggi elettorali saranno chiamati personaggi dello spettacolo (qui sotto vi spieghiamo i motivi del «no» di Jovanotti e del «sì» di Cinico Tv), la prossima settimana «Il rosso e il nero» punta per l'ultima volta sui volti più consueti di questa campagna elettorale. Nella puntata di giovedì prossimo, il programma di Michele Santoro si occuperà di un argomento che è stato, e continua ad essere, cruciale in questa tornata di votazioni: le tasse. Un argomento da seguire con attenzione, viste le polemiche sui programmi politici dei diversi schieramenti su questo tema tanto spinoso; e considerati, anche, i tranelli che si possono nascondere, nei programmi suddetti, per il cittadino. A parlarne, come dicevamo, ci sarà l'ultima infomata pre-elettorale di politici. Non si sanno ancora i collegamenti esterni, è possibile invece sapere i nomi degli ospiti in studio. Ci sarà il ministro del Bilancio Luigi Spaventa (candidato progressista, e «avversario» di Berlusconi nel collegio di Roma centro), il sindaco di Milano Marco Formentini, l'onorevole Mario Segni, il segretario del Pds Enrico Ferri, Giovanna Melandri (candidata progressista a Roma, della Lega Ambiente), Franco De Benedetti (candidato progressista a Torino, di Alleanza Democratica), il professor Arturo Fantozzi, portavoce del Patto, e infine Antonio Martino, esperto di economia di Forza Italia (quello dell'«infelice battuta sul milione e mezzo al mese, pronunciata a «Milano Italia»).



Jovanotti



Michele Santoro

P. Pesce/Master Photo

«Niente politici, voglio Jovanotti»
Ma lui non ci sta

Lo speciale del Rosso e nero sulle elezioni che andrà in onda lunedì 28 dalle 20.30 all'una, si «libera» dei candidati e invita solo personaggi che con la politica di professione non hanno niente a che fare. Tra i primi contatti presi, quelli con Cinico Tv e Jovanotti. Ma Lorenzo, impegnato da ieri per il suo tour, declina l'invito: «Mi piace Il Rosso e il nero, ma io con le trasmissioni d'attualità non c'entro niente. Preferisco cantare».

resco) e con Jovanotti. L'invito rivolto al rapper è stato accolto dal suo staff con reazioni diverse. Lunedì prossimo Jovanotti sarà nel pieno del suo tour italiano, che è partito ieri da Montichiari. Alla società che organizza la tournée, la Trident, non ci avrebbero pensato due volte ad accettare l'invito; più cauto l'entourage del musicista. Ma Jovanotti taglia la testa al toro e decide di declinare l'invito. «Se faccio il mio lavoro mi sta bene - ci dice al telefono, dal suo camerone - ma non voglio rubare tempo al mio lavoro». Un tour è una fatica e lui ha già «creato» una tappa in più in un giorno di riposo di un tour serrato: quella di oggi a Roma, per il concerto organizzato in piazza San Giovanni dal polo progressista. «Venendo a Roma, mi porto dietro dieci-tredici persone che lavorano gratis. E lunedì dobbiamo essere a Udine - spiega -. È un bel sacrificio, che però faccio volentieri. A dir la verità ci ho pensato molto prima di accettare a suonare per i progressisti. E poi mi sono detto che, visto che avevo deciso di dare questo voto a loro e che lo avevo anche dichiarato pubblicamente, la mia testimonianza potesse servire. Penso che gli artisti debbano dichiarare le loro idee - prosegue -. Io dichiarando la mia idea dichiaro anche la mia libertà. E se poi non mi facessero fare il Festivalbar o se venisse compromessa la mia partecipazione a una trasmissione della Fininvest, questo sarebbe un grave problema loro. Nel mio entourage siamo diversi e abbiamo idee diverse, ma c'è un bel clima di grande rispetto». Nessun'altra deviazione dal percorso del tour, quindi. Neanche per la tv? «Come si sarà visto - risponde Lorenzo - io ho fatto pochissima televisione, a parte qualche apparizione su Vivadeomusic. E se vado, vado a fare il mio lavoro, cioè a cantare. Oltretutto penso che dopo le elezioni serva a poco, ci saranno altri che

dovranno cominciare sia a parlare che a fare. Mi piace Il Rosso e il nero, ma io con una trasmissione d'attualità non c'entro niente. Non avrei partecipato neanche al concerto di San Giovanni a Roma, se ci fossero state le telecamere». Forse ci vorrebbe un'altra volta Adriano Celentano per trascinare Lorenzo davanti alle telecamere: ci riuscì nell'87 per Fantastico e qualche anno fa per Svalutazione, delirio musicale-telesivo di Raitre. «Con lui - scherza - sei sicuro di fare qualcosa che rimarrà». CINICO TV. Chi invece dentro la tv si trova a suo agio, come pesci nell'acqua, sono Daniele Cipri e Franco Maresco. In arte Cinico Tv. L'ottica meridionale dei due autori palermitani ha già avuto modo di aprire più di una finestra televisiva su un universo di emarginati, di dimenticati da Dio e dai politici. Di personaggi che invischiano Berlusconi perché ha i soldi ma che non riescono a pronunciare corretta-

LA TV
DI ENRICO VAIME

Democrazia
catodica
del Berlusconi

MAI COME in questo periodo elettorale abbiamo avuto modo di capire il senso del linguaggio televisivo. Mai come in questi giorni abbiamo potuto carpire il segreto della formula catodica: apparire è essere, parlare è esistere, vince l'immagine, il resto è... Ecco: questo rimane ancora da decifrare. Un processo assolutivo ha elevato il nulla o il chissà che (o anche peggio) a parametro, a referente, il mezzo ha promosso dei qualunque a personaggi. Ne pagheremo forti conseguenze. Guardavo l'altro ieri i notiziari come sempre prodighi di squarci sulla campagna elettorale in corso: gli speakers (e non solo i giovani di bottega del biscione, i garbati commessi del supermarket berlusconiano animatore della ruota della fortuna politica del cavaliere) comunicavano senza imbarazzo «le proposte del leader di Forza Italia», il «programma di Berlusconi». Che non era, come sarebbe prevedibile essendo quello uomo di tv commerciale, Scherzi a parte o Ok il prezzo è giusto: il programma in questione proponeva liberal-democrazia in offerta speciale e privatizzazioni a saldo fino ad esaurimento. Grandiosa svendita d'aria fritta di fine stagione repubblicana. Sembrava come se fosse normale che un signore, un affarista non saprei come definirlo con pertinenza, si potesse alzare una mattina e, per risolvere certi suoi problemi pratici, decidere di proporsi come leader. Potesse esordire come politico infilandosi in tutta fretta un giubbotto ideologico casuale e raffazzonato per debuttare nel ruolo di capopopolo e futuro amministratore della cosa pubblica. E tutti lì a dire, con cinismo o con stupore: «Bè, però... stiamo a vedere».

COMPRESI MOLTI tecnici del settore Ammettono l'evento come se fosse normale: ben vengano le novità, non siamo mica tradizionalisti. Insomma non c'è uno che, a commento e conclusione d'una serata (termine quanto mai adatto) del Berlusconi, dica in tv, magari con brutalità: «Ma questo, chi crede di prendere in giro?». No, non lo si sente dire. Almeno non così spesso quanto sarebbe normale. Questo politico fadate (neanche Alpituro, ah ah ah) in un battibaleno, grazie alla compiacenza disarmata della televisione tutta, quindi anche di quella non di sua proprietà, s'è trovato ad esistere nel Gotha degli statisti, ad essere accettato come collega di Luigi Einaudi, Sandro Pertini, Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Giorgio Amendola, Luigi Berlinguer. Sarebbe come sostituire Benedetto Croce con Marco Predolin: certo l'idealismo va forse superato, c'è bisogno d'aria nuova anche nel campo del pensiero filosofico. Ma accidenti, la gradualità è un pettegolezzo, la competenza un optional come le foderine in sky sulla Uno?

Eppure sembra sia così: basta trasformare l'ufficio pubblicità della propria azienda in un comitato centrale, gli uscieri in attivisti, trovare un «logo» o uno slogan, un jingle tipo Coca Cola per inno e via andare. Si prende su da qualche liquidazione una dozzina di reperti di vecchie gestioni (un paio di economisti di taglia media, quattro strapelati della politica riciclabili senza clamore, due star della cronaca giudiziaria - giudici o imputati poco fa - una pattuglia di radicali liberi per un uso forse tricolore-confusionale), poi ci pensa il video, rispettoso delle pari opportunità e complice per malintesa equidistanza a fare il resto. Che è quel che si vede, omologazione di tutti i personaggi, parvenies inclusi, smalto catodico per ognuno perché questo impone il gioco democratico anche a scapito del senso critico e di quello del ridicolo. Si può anche promettere un «nuovo miracolo italiano» così: senza spiegare come e perché. Senza provocare pemacchie dallo schermo poi non si sentono. Sullo schermo sono tutti uguali, cialtroni e no. Lì, più ci si è e più esiste. E vinci. Possibile?

STEFANIA SCATENI

ROMA. Non ci sarà nessun politico a commentare in diretta le proiezioni elettorali su Raitre. Questa la scelta di Michele Santoro per la puntata speciale del Rosso e nero che andrà in onda lunedì 28 dalle 20.30 all'una. Dopo l'abbuffata in equal time di candidati e sostenitori di quello o quell'altro schieramento, pare quasi naturale, e disintossicante, sentire altri voci, estranee al mondo della politica di professione, dire la loro sulle scelte che gli elettori avranno operato.

Saranno commenti più freschi, sicuramente più aderenti agli umori dei cittadini. La redazione del settimanale di Raitre sta contattando in questi giorni i possibili ospiti, ritagliando lo spazio per «lo speciale» nel lavoro quotidiano di preparazione della normale programmazione dei Rosso e nero (l'ultima puntata pre-elettorale va in onda giovedì).

JOVANOTTI. Tra i «contatti» già avviati, quelli con gli autori di Cinico Tv (Daniele Cipri e Franco Ma-

Nastri d'argento: vincono Moretti, la Archibugi, Villaggio e Chiara Caselli

Pippo assente, il cinema applaude

Nanni Moretti miglior regista per *Caro diario*, tre premi per *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi, Paolo Villaggio e Chiara Caselli migliori attori. L'ari 49esima edizione dei Nastri d'argento, nella consueta cornice del complesso San Michele a Ripa. Pippo Baudo, indisposto, non è potuto venire, mentre Moretti ha ironizzato su una sfilata di costumi in chiave felliniana contrappuntata da un'atroce versione disco del tema di *Amarcord*.

nitato in silenzio il Nastro 1994, cogliendo l'occasione per recuperare anche il premio vinto quattro anni fa con *Palombella rossa* e mai intascato. Diciannove i riconoscimenti distribuiti ieri, secondo le categorie classiche di questo tipo di premi. Stretti tra le Grolle d'oro e i David di Donatello, i Nastri d'argento continuano a segnalare il meglio del cinema italiano, con un'attenzione particolare ai giovani talenti. Assenti giustificati la regista Francesca Archibugi (sta girando nel Senese *Con gli occhi chiusi*), la costumista Gabriella Pescucci, lo sceneggiatore Dante Ferretti e il direttore della fotografia Vittorio Storaro, la cerimonia è filata via senza inciampi. L'applauso più cordiale se l'è aggiudicato Ken Loach, vincitore del Nastro d'argento europeo. Reduce da una lezione-incontro al Centro sperimentale, il regista di *Piovono pietre* e del nuovo *Ladybird* (sta per uscire distribuito dalla Mikado), ha spiegato che non è proprio necessario vivere sotto il tallone della Thatcher per fare dei buoni film. «Spero che riuscirete a sfuggire a questa punizione votando bene la prossima settimana», ha continuando, alludendo alle elezioni del 27 marzo. Non ha parlato di politica, invece, Paolo Villaggio, premiato nella



Paolo Villaggio, Chiara Caselli e Nanni Moretti

Onorati/Ansa

Uno per uno, i diciannove premiati

Ecco tutti i premiati della 49ª edizione dei Nastri d'argento. **Miglior film:** Nanni Moretti per «Caro diario». **Miglior regista esordiente:** Pappi Corsicato per «Libera». **Miglior produttore:** Leo Pescarolo, Fulvio Lucisano e Guido De Laurentis per «Il grande cocomero». **Miglior soggetto:** «Il grande cocomero». **Migliore sceneggiatura:** «Il grande cocomero». **Migliore attrice protagonista:** Chiara Caselli per «Dove siete? Io sono qui». **Migliore attore protagonista:** Paolo Villaggio per «Il segreto del bosco vecchio». **Miglior attrice non protagonista:** Milena Vukotic per «Fantozzi in Paradiso». **Migliore attore non protagonista:** Alessandro Haber per il film «Per amore, solo per amore». **Miglior musica:** Federico De Robertis per «Sud». **Miglior direttore della fotografia:** Vittorio Storaro per «Il piccolo Buddha». **Miglior scenografo:** Dante Ferretti per «L'età dell'innocenza». **Miglior costumista:** Gabriella Pescucci per «L'età dell'innocenza». **Miglior doppiatrice:** Alessandra Korompay per «Film Blu». **Miglior doppiatore:** Giancarlo Giannini per «Carlito's Way». **Regista del miglior cortometraggio:** Andrea Marzari per «La caccia». **Miglior produttore di cortometraggi:** Corona cinematografica. **Regista del miglior film straniero:** Robert Altman per «America oggi». **Nastro d'argento europeo:** Ken Loach.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Cominciamo con una notizia: contrariamente a quanto annunciato, Pippo Baudo non c'è». Un applauso di cuore è risuonato nella Sala dello Stenditoio di San Michele a Ripa, affollato come di consueto per la 49esima edizione dei «Nastri d'argento». Il celebre presentatore pare sia costipato, così è toccato a Enrico Magrelli di condurre al suo posto la cerimonia di premiazione. E tutto sommato il critico se l'è cavata bene. Poche parole, nessuna impuntatura polemica (l'anno scorso Baudo aveva preso di petto l'alcolico Aki Kaurismäki), scaltrezza rapida. Magari l'assenza di un Benigni, che nel '93 s'era prodotto in uno show indisolto, ha reso tutto più tranquillo. Con un'unica sorpresa: la faccia impietrita di Moretti, premiato nel-

la categoria «regista del miglior film italiano», quando cinque modelle hanno sfilato sulla pedana indossando altrettanti costumi felliniani presi in prestito alla mostra di Prato. Mentre impazzava un'atroce versione disco del tema di *Amarcord*, il regista romano deve aver pensato se restare seduto o reagire in qualche modo. Alla fine, non potendo più resistere, ha raggiunto le indossatrici e s'è piazzato in piedi al loro fianco. Un modo spiritoso per marcare un disagio, un distacco, nei confronti di questo sfruttamento mediatico di Fellini. Ad ogni buon conto, Moretti non ha proferito parola. Come d'accordo con gli organizzatori del Sindacato giornalisti cinematografici (da non confondere col Sindacato critici), il regista di *Caro diario* ha